

DIETROFRONT Per la nomination al miglior film straniero l'Italia aveva scelto «Private», di Saverio Costanzo, ma l'Academy lo ha bocciato a sorpresa. Per ragioni burocratico-linguistiche

di Lorenzo Buccella

Dietrofront, fermi tutti, falsa illusione. La paletta rossa, questa volta, arriva proprio dal cuore dell'Academy che la sventola di fronte alla candidatura di *Private*, il film di Saverio Costanzo chiamato a rappresentare l'Italia nella corsa all'Oscar straniero. Con una motivazione tanto succinta quanto «rammaricata» che sta dentro gli steccati più rigidi del regolamento, ma che suona come una beffa sinistra per chi ha sempre appoggiato un cinema pronto a uscire nel mondo per raccontare le sue storie più spinose, aggrappandosi senza barriere alle lingue d'ambiente che le rendessero plausibili ed efficaci. Sì, perché il requisito mancante che espelle *Private* dalla partita degli Oscar si appunta su una questione prettamente linguistica. Come recita la lettera piovuta alle nostre latitudini dagli «empirei» di Los Angeles, il film, pur battendo bandiera italiana a livello produttivo e allineando autori e regista di casa nostra, «pecca» nel «non essere stato girato neanche parzialmente in lingua italiana». A questo si aggiunge la notizia «ammorbidente», ma poco consolante, che *Private*, vincitore del «Pardo d'oro» a Locarno nel 2004, potrà invece competere all'Oscar in tutte le altre categorie. Insomma, un fatto balordo che, rovistando negli annali della storia dei nostri rapporti con il listino delle candidature agli Oscar, in coccia un altro illustre precedente. Allora si era nel 1969 e la pontecorviana *Battaglia di Algeri* strappò due nomination per la miglior sceneggiatura e la miglior regia, ma solamente dopo esser stata scartata dalla lista di raccolta per i film stranieri, proprio perché

Niente Oscar, «Private» non parla italiano



Una scena da «Private», il film di Saverio Costanzo

Il produttore replica: era tutto in regola «Manuale d'amore» sarà il sostituto?

si trattava di un film recitato in un bilinguismo che faceva cozzare il francese della lingua colonizzatrice con l'arabo della gente locale. Com'è potuta riaccadere una cosa simile una trentina di anni dopo? Insomma, il punto sta proprio lì, in un regolamento, quello dell'Academy, che richiede, per l'ammissione alla categoria specifica del film straniero, un chiaro

riferimento all'italianità. Solo che stavolta, a detta dell'associazione dell'Anica, l'interpretazione del «cavillo» si è fatta stringente al punto da bandire un film piccolo come quello di Costanzo (uscito con doppiaggio in Italia), che ha avuto il coraggio di raccontare attraverso l'allegoria di una singola abitazione il dramma israelo-palestinese, amplificandolo a giusta

ragione attraverso le varie lingue delle persone chiamate in causa. L'arabo per i palestinesi, l'ebraico per gli israeliani e quell'inglese butterato che fa da collante comunicativo per i loro scontri e incontri. In altre parole, la verosimiglianza di un «meticcio» che è stato uno dei tanti pregi del film, ma che adesso torna indietro come un

Precedenti? «La battaglia di Algeri», ma oggi l'Academy si mette fuori dai nostri tempi

boomerang. E subito, la domanda che ci si pone è questa: come è stato possibile questo smacco? Possibile che al momento della scelta di *Private* ci si sia scordati di una clausola «arbitraria» di questo tipo? «Riteniamo che *Private* - ha dichiarato in serata Luciano Sovena, amministratore delegato dell'Istituto Luce, coproduttore e distributore del film - avesse tutti i requisiti necessari per concorrere alle nomination, essendo da sempre il giudizio relativo alla scelta della lingua soggettivo e discrezionale da parte dei membri dell'Academy, così come anche confermato dai legali italiani e americani che ci avevano seguito in questa avventura».

E mentre il rimpiazzo per la via italiana agli Oscar sembra ora tornare a dirottarsi sul più «romanesco» *Manuale d'amore* di Veronesi, con tra gli altri Carlo Verdone, il pasticcio di ieri offre il destro per una riflessione che si spinge più in là. Al nocciolo del problema. Perché, così imposti sulla discriminante linguistica, i cardini di selezione dell'Academy non risultano soltanto inadeguati e arrugginiti per una competizione così prestigiosa, ma sembrano muoversi decisamente in controtendenza rispetto alle più liquide tendenze contemporanee. Non solo del panorama cinematografico mondiale, ma anche della stessa realtà che mastichiamo quotidianamente. E dirci delusi questa volta è soltanto un eufemismo.

FESTIVAL Da domani musica, teatro e idee ecologiche alla nona edizione di «Stradarolo»: con gli Acustimantico, il mago Silvan, i Giganti e altri

L'arte di strada ha nove vite, a Zagarolo e Genazzano

di Federico Fiume

L'arte di strada che per tre giorni trasforma i luoghi e ce li fa vedere sotto una luce diversa, che anima e vivifica angoli dimenticati, che valorizza in modo originale strade e piazze. Succede nei paesi di Zagarolo e Genazzano, limitrofi tra loro, nella cintura della campagna romana, da otto anni. «Stradarolo», festival internazionale di musica, teatro, danza e arte su strada, avrebbe dovuto muovere oggi il primo passo della sua nona volta, ma organizzatori ed artisti hanno scelto di aderire allo sciopero generale

dello spettacolo, quindi si parte domani. In effetti di motivi per scioperare «Stradarolo» ne ha, perché il rischio di non arrivare al decennale è concreto se i tagli alla cultura previsti dalla Finanziaria saranno confermati. Il 2006 potrebbe vedere gli artisti di strada «in mezzo a una strada», ma non più per lavorare, cosa che invece faranno domani e domenica trasformando le due cittadine in palcoscenici all'aperto. Ogni anno c'è un tema che costituisce l'incipit della kermesse e sul quale gli artisti partecipanti

sono chiamati a confrontarsi: stavolta è «Ciclo, riciclo e tricolore». Biciclette, quindi, ma anche un «tricolore raduno» dei bambini (domenica alle 11) e speciali cassonetti luminosi realizzati per l'occasione dall'Architetto Valeria Ferrari adibiti alla raccolta differenziata di «fiori, scorie radioattive, lettere d'amore, brutte notizie e foto di ex amori», ma anche di carta, plastica e vetro. Ogni piazza sarà una postazione artistica con spettacoli e laboratori, per tutte le strade di Genazzano e Zagarolo ci saranno macchine a pedali costruite con le bottiglie di acqua minerale e biciclette in le-

gno d'ulivo con veri ciclisti, mentre gli artisti svolgeranno, ognuno a suo modo, spettacoli attinenti al tema. Moltissimi i protagonisti in scena, impossibile elencarli tutti, ma fra i tanti spiccano i nomi del

L'avvio rinviato a domani per lo sciopero Il tema stavolta è la bici e il riciclare cose

mago Silvan, di due grandi protagonisti del teatro italiano come Remondi e Caporossi, dei Giganti, celeberrima band degli anni '60 recentemente tornata sulle scene, di Lalli, una delle più sensibili ed intense attrici-interpreti della canzone d'autore italiana, degli Acustimantico e anche di personaggi televisivi come il meteorologo colonnello Massimo Morico e il geologo Mario Tozzi. Molte anche le installazioni e gli oggetti bizzarri che si aggireranno per le strade, come la Bicipace di Sergio Traquandi e i Fantaveicoli di Davide Ropa. «Stradarolo» è un festival parti-

colare, immaginifico, poetico, coinvolgente, diretto da degli artisti (il gruppo romano dei Têtes de bois) e forse per questo riesce ad essere spiazzante pur svolgendosi in piazza, devianze pur articolandosi lungo le vie, comunque sempre originale e affollatissimo. Ma «Stradarolo», come tanti altri festival ed iniziative culturali, rischia l'estinzione in nome di una malintesa austerità economica a senso unico. Per questo domani le strade di Genazzano e Zagarolo resteranno in silenzio, come gli altri luoghi di spettacolo in Italia. Un silenzio davvero assordante (info: www.stradarolo.it).

CLASSICA Tensioni vitali in Nono e Mahler con l'orchestra di Lucerna

Abbado, un Prometeo in sala

di Erasmo Valente / Roma

Claudio Abbado è andato ritroso nel tempo (se esiste, tant'è siamo noi che diventiamo, di volta in volta, contemporanei di quanti ci hanno preceduto), l'altra sera, nel concerto conclusivo del Festival dell'Orchestra di Lucerna, ospite di Santa Cecilia nel Parco della Musica a Roma. E infatti il concerto si è avviato con una Suite del *Prometeo* (1984) di Luigi Nono (1924-1990), ricordato anche nei quindici anni della scomparsa. E il cinque di quest'anno ha variamente unito musiche e autori diversi. Dopo Nono, il numero cinque ha puntato sul *Concerto op. 54* per pianoforte e orchestra (Maurizio Pollini ne ha dato una luminosa, incalzante interpretazione), che Schumann (1810-1856) aveva completato nel 1845, centosessant'anni or sono. Il cammino a ritroso si è fermato su Mahler e la sua settima *Sinfonia* (1905) cui vanno gli auguri per il compleanno centenario. Una sinfonia meno eseguita, ma più importante di altre nello sviluppo della musica in quel periodo e che, finalmente, aveva accostato Schoenberg a Mahler. Siamo così discesi - passando per Schumann (un trionfo per Pollini) - dal

«silenzio» dei rarefatti, misteriosi e avvincenti suoni di Nono, nel pieno di un ciclone fonico (scatenato da Mahler e condiviso da Abbado), sospesi tra le tensioni di un Nono tutto immerso in un suono interno, a volte quasi non percepibile, circolante nella sala come un risvolto «necessario» del violento grido di Mahler. Il *Prometeo* vuol essere una «tragedia dell'ascolto», racchiusa come in un ultimo addio, mentre Mahler spinge il finale della *Sinfonia n.7*, in una primordiale, soggiogante eruzione fonica. Non diversamente coinvolto, però, lo stesso pubblico era rimasto preso dal «silenzioso», emozionante ed emozionante addio sussurrato da Nono. Splendida l'orchestra, straordinario Claudio Abbado nel dedicare ai due contrapposti momenti il massimo d'una tensione vivificante, profondamente trasmessa, e avvertita dal pubblico. Peccato che la *Suite del Prometeo* non abbia avuto una replica, una esecuzione in qualche modo appartata (e c'era sembrato che fosse prevista), mirante a raccogliere intorno a Nono la partecipazione e un'attenzione nuova che la sua musica richiede e merita.

Abbado e Pollini: i tagli sono incivili

Claudio Abbado ha concluso mercoledì la sua settimana romana a Santa Cecilia con l'orchestra di Lucerna (formazione d'eccellenza che periodicamente riunisce solisti e musicisti di alcune delle migliori orchestre europee) raccogliendo fiori e scrosci di applausi. Ciò non frena affatto, tutt'altro, il direttore, e Maurizio Pollini con lui, dall'allarmarsi per i tagli previsti dalla finanziaria: i tagli, scrivono in una nota, «rischiano di dare il colpo di grazia alla cultura e all'attività dello spettacolo, già da qualche anno messa in ginocchio dalla drastica riduzione delle risorse pubbliche». Abbado e Pollini si uniscono alla protesta di oggi dello spettacolo e denunciano: una società che non difende il proprio patrimonio artistico «è destinata, inesorabilmente, al declino civile. Il disimpegno dello Stato è inammissibile anche perché getta al vento lo sforzo delle istituzioni musicali e degli artisti, pregiudicando le tante iniziative rivolte ad avvicinare, attraverso la musica, i giovani e i cittadini ai valori della tolleranza e della solidarietà».

Video Italia Live
questaseraore21indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712
 in contemporanea su **RAI**
povia
 www.videoitalia.it